

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni gli studi sulle opinioni dei parlanti sulle varietà di lingua hanno dedicato una crescente attenzione ai cosiddetti processi cognitivi. Il terreno per interessi di questo tipo all'interno delle diverse scuole di dialettologia percettiva, soggettiva o percezionale, *Folk Linguistics*, *Perceptual Dialectology*, etc., appare oggi quanto mai fertile. Il motivo non è soltanto nell'oggetto d'indagine, il quale facendo riferimento, in una delimitazione alquanto ampia, a tutto ciò che il parlante pensa della lingua e le sue varietà, coinvolge direttamente il campo delle valutazioni, e quindi gli atteggiamenti, e quindi la psicologia sociale, disciplina che se ne occupa direttamente. Un'ulteriore spinta all'interesse per l'universo della cognizione infatti proviene dall'aver attribuito preciso statuto epistemico a tutto quanto accade intorno al parlante. Infatti, dirigendo lo sguardo sulla realtà 'esterna', gli studiosi sono stati spinti a considerare quanto di questa e in quale forma ritornasse indietro, raggiungendo la sua dimensione mentale o 'interna', influenzando competenza e ideologia linguistica; concorrendo, quindi, a determinare tutto quanto i parlanti pensano della lingua e delle sue varietà. Il rapporto tra la dimensione 'dentro' il parlante e 'fuori' o intorno il parlante, argomento oggi molto vivo nelle riflessioni della dialettologia percettiva (DP), è stato forse l'impulso più decisivo in direzione del connubio tra scienze del linguaggio in genere, e delle opinioni dei parlanti in particolare, e scienze cognitive.

L'interesse crescente della DP per il mondo della cognizione è quindi il risultato di motivazioni interne, inscritte nei propri oggetti d'indagine, e di spinte dall'esterno. Tale area di ricerca, ancora assai magmatica, lascia intravedere comunque alcune interessanti linee di direzione, alcune delle quali si è deciso di percorrere nel momento in cui abbiamo ragionato sull'analisi e l'interpretazione di una sezione di dati dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) che rilevano la differenza linguistica percepita e raccontata dagli informatori.

Il punto di partenza e di arrivo di questa ricerca è comunque la lingua nei livelli descrittivi e nelle dimensioni di diasistema. Infatti, sottolineare l'importanza della componente cognitiva per le scienze del linguaggio e per la DP in particolare, comporta allo stesso tempo valorizzare i fatti di lingua che, in definitiva, interessano il parlante sotto due aspetti: quello dei comportamenti linguistici e quello delle opinioni su di essi.

Utilizziamo il concetto di "lingua" seguendo l'approccio variazionale e gli studi che si occupano delle dinamiche di repertorio dove ne viene sottolineato il carattere sistemico, pluridimensionale e relazionale. Organismo complesso di tipo strutturale e sociale espresso da funzioni pragmatiche nei luoghi del suo farsi interazione, chiama in causa i concetti di parlante e di spazio, per come si è via via verificato in trenta anni di studi e indagini sul campo del gruppo di ricerca ALS. Lingua, parlanti,

spazio, sono quindi i tre elementi fondanti di un macro-modello di analisi e interpretazione espresso in forme più o meno esplicite nei modelli specifici che saranno presentati nel corpo del lavoro. Dello statuto teorico dell'universo lingua abbiamo già detto. I parlanti sono i depositari per eccellenza della funzione deittica ed esprimono in senso stretto e nel modo più proprio le attività di ancoraggio tra lingua e spazio. Il quale ultimo, espunto dalla semplice dimensione della distanza, si ispezisce in forme e modalità cognitive.

In questo apparato teorico si innestano i processi ideologici e le procedure identitarie, le stereotipizzazioni, i confronti e le dispute interazionali sui confini, le trattative sulle lingue, sugli spazi, sulle distanze. Del resto, quando ci siamo riferiti alle relazioni dinamiche tra dimensione interna ed esterna ai fini di un apparato teorico ed operativo a servire l'indagine sulle opinioni dei parlanti, allo stesso tempo si poneva in evidenza anche il ruolo delle componenti ideologiche ed identitarie nei processi di costruzione e produzione linguistica. In tale ambito, il principale problema riscontrato in sede di analisi dei dati ha riguardato l'individuazione delle caratteristiche che consentono di attribuire status di variabili ad atteggiamenti e comportamenti linguistici (opinioni, valori, commenti, caricature, etc.), pena la deriva nel sociologismo stucchevole. Questa esigenza può essere adempiuta solo garantendo al dato linguistico e ai correlati ideologici e identitari la sua naturale posizione all'interno dei discorsi interazionali, sulla falsariga tracciata dalla *Discourse Analysis*. Per la verità, oltre che una perorazione di principio operata dal ricercatore con deduzione tutto sommato non problematica, l'esigenza di rivolgere uno sguardo attento alle narrazioni estese e alle dinamiche interazionali raccoglitore/informatore è risultata iscritta nei dati. Infatti, come più volte illustreremo, la somministrazione di stimoli da parte del raccoglitore con richieste puntuali all'informatore, più che ottenere elenchi di paesi e di fenomeni linguistici, è diventata il punto d'inizio di un discorso interazionale co-costruito dai due attori dell'intervista, in cui il dato linguistico risulta associato, con modalità diverse, ai vissuti esperienziali, alle forme di rappresentazione dello spazio, ai sentimenti di vicinanza e distanza sia fisica che cognitiva. È diventata, cioè, il luogo della costruzione e del racconto delle storie di vita degli informatori. Ovviamente anche queste ultime sono entrate nel focus della ricerca, esigendo la precisa individuazione dei livelli sociali e di quelli linguistici. A questo proposito, agli elementi che hanno a che fare con la lingua pur non essendo propriamente lingua (fattori extra-linguistici: demografici, pragmatici, geo-territoriali, ideologici, identitari), abbiamo assegnato la funzione di variabili funzionalmente collegate alle opinioni dei parlanti sulle differenze linguistiche distribuite nella spazialità cognitiva; tutte quante, con diverso grado di concorrenza nelle differenti situazioni interazionali, costituiscono la 'salianza sociale' così definita in forza di un modello che la pone in diretta relazione alla salienza linguistica.

Poche altre parole vanno spese sulla vocazione interdisciplinare della ricerca che abbiamo condotto. Eravamo consapevoli che chiamare a raccolta teorie e metodi della psicologia sociale, settore di ricerca tanto articolato al suo e ramificato in diversi altri settori, avrebbe comportato accogliere anche questi ultimi nel nostro perimetro di indagine (certo con prudenza), perlomeno per quegli aspetti a noi più

contigui (la psicologia della gestalt, la filosofia della rappresentazione, la teoria dei prototipi, l'antropologia della vita quotidiana, etc.).

Al centro dei modelli qui solo appena richiamati, dei quadri teorici accennati, dei connubi e delle felici contaminazioni prospettate, abbiamo sempre posto la lingua, nella doppia articolazione di comportamento linguistico e di opinione su tale comportamento, cosa che ha comportato una approfondita analisi dei fatti di lingua in tutti i suoi livelli classici: lessicale e semantico; fonetico e fonologico; morfosintattico e sintattico; soprasedimentale e prosodico.

La prima parte libro è più strettamente teorica (capitoli da 1 a 3), la seconda più di analisi e interpretazione dei dati. Tuttavia, lo sfondo teorico e l'applicazione metodologica e di analisi sono compenetrati in ogni parte del volume.

Nel primo capitolo, dopo aver definito i capisaldi dell'atlantica percezionale (§§ 1.1- 1.1.1), illustriamo i principi teorici a cui fa riferimento l'Atlante Linguistico della Sicilia, altamente sensibili alla pluridimensionalità delle variabili e all'approccio che integra diasistema e variazione in diatopia e (§ 1.1.2). La seconda parte del capitolo illustra gli strumenti d'indagine (campione e questionario) e l'ampia rete di rilevamento articolata in punti e micro-aree, persistendo nella definizione dei quadri teorici di riferimento, molti dei quali di carattere endogeno, quindi elaborati e perfezionati all'interno del gruppo ALS (§ 1.2-1.2.1). Ne è un esempio il modello globale dell'interazione (§ 1.1.2.1) che esplicita la negoziazione all'interno delle procedure di raccolta del dato.

Nel capitolo 2 diamo conto della svolta operata nello studio delle opinioni dei parlanti soprattutto ad opera di Dennis Preston, svolta che coincide con la pronunciata attenzione per strumenti e metodi della neo psicologia sociale. Dopo quella stagione, il cui periodo più fertile è grosso modo collocabile tra la metà e la fine del primo decennio del 2000, la DP risulta completamente rinnovata, un processo che continua ancora oggi. Lo stesso Preston rivede il suo secondo "triangolo" (il modello descrittivo della *Folk Linguistics*) mediante una più accentuata sottolineatura delle relazioni tra realtà interna e realtà esterna, la prima attraverso la teoria della natura relazionale degli atteggiamenti, l'altra con la descrizione accurata del ruolo esercitato dalle condizioni di elicitazione o contesto intervista (chiamiamo 'quadrato della DP' questo nuovo modello). La fase di rinnovamento coinvolge anche la denominazione del settore per il quale Preston propone la macro etichetta *Language Regard* che include *Folk Linguistics* e *Language Attitude Study* (§§ 2.1-2.1.3). L'ampio portato teorico definito in questa dinamica fase di innovazione ha costituito la nostra base per qualificare gli atti linguistici determinatisi nell'intervista come elementi di un discorso interazionale e, in senso, stretto, essi stessi discorsi interazionali. Nella seconda parte del capitolo i contenuti teorici descritti sono esplicitati per la definizione di due modelli che utilizziamo per l'interpretazione dei dati metalinguistici ALS: il primo, di natura connessionista derivato dalla teoria sui network cognitivi molto in auge nella recente psicologia sociale (§ 2.1.4, §§ 2.1.5); l'altro, di scuola costruzionista (descritto in § 2.3.3), muove dall'applicazione delle teorie di Kenneth Gergen che Niedzielski ha effettuato per l'area di Detroit (§§ 2.3.1, 2.3.2). In un'ampia sezione di questo capitolo proviamo ad individuare alcuni strumenti del costruzionismo sociale che possano fungere per un verso da solido

sostrato teorico sul quale fondare modelli operativi di interpretazione, per altro verso da stimolante territorio entro cui rinvenire sollecitazioni per ulteriori applicazioni in DP (§§ 2.2-2.2.2).

Con il capitolo 3 proviamo a dotarci di una teoria degli atteggiamenti “utile” alla dialettologia percettiva, “relazionale” e “interna”, capace cioè di dare conto della pluralità delle dimensioni sociali e del loro stare in relazione con il mondo, con i fatti cognitivi e mentali. Allo stesso modo, dato che le opinioni sono anche il riflesso delle strutture della società, gli atteggiamenti non sono entità stabili e monolitiche, ma costituenti di un continuum dentro il quale, oltre alla dimensione del giudizio, orbitano le componenti affettive e quelle comportamentali (§§ 3.1-3.2.1.1).

L’argomento dell’individuazione degli oggetti di atteggiamento nelle interazioni linguistiche quotidiane è affrontato attingendo agli strumenti analitici della *Discourse Analysis* (o psicologia sociale cognitiva) secondo la quale variabilità e instabilità degli atteggiamenti sono dati di fatto riscontrabili nei discorsi ordinari della gente, restituiti dall’indagine nella forma di elementi discorsivi estesi (§§ 3.2.2, 3.3). In tale territorio di ricerca si colloca il problematico argomento della “contraddittorietà del parlante” in merito alle opinioni sui fatti di lingua. La teoria degli atteggiamenti, le indagini sull’ideologia linguistica all’interno del contatto italiano/dialetto maturate in contesto italoromanzo, le teorie della costruzione e dell’interazione, lo stesso ‘quadrato di Preston’ e l’analisi di un *case study* del corpus ALS, ci saranno utili per interrogarci se non sia opportuno parlare di diversi livelli di consapevolezza invece che di incoerenza (§§ 3.4-3.4.3).

L’argomento del quarto capitolo è proprio il rapporto tra consapevolezza e non consapevolezza, nelle interazioni ordinarie del tempo di vita quotidiana ma anche nell’evento eccezionale della raccolta del dato (da § 4.1 a § 4.1.1 descriviamo le linee generali del tema).

Le relazioni di consapevolezza/non consapevolezza saranno osservate da due prospettive: a) oggetto di atteggiamento; b) oggetto di elicitazione del dato. I modelli della psicologia sociale concorreranno a definire il punto a) (§ 4.2); col punto b) illustreremo la tassonomia della *Language Regard* di Preston (§§ 4.1.3, 4.1.3.1) per distinguere i metodi di raccolta del dato che somministrano direttamente agli informatori le etichette linguistiche, da quelli che non lo fanno; e i metodi che contemplano esplicita richiesta di informazioni sul linguaggio, da quelli che invece la dissimulano.

Tuttavia, crediamo che l’argomento consapevolezza/non consapevolezza sia stato sottovalutato nella dialettologia percettiva italoromanza, al cui interno però vanno isolate proposte di definizione e classificazione davvero stimolanti (in § 4.3.2 presentiamo il modello di Neri Binazzi su dati raccolti in area toscana) che metteremo a confronto con il modello di consapevolezza sociale utilizzato da Labov per la campagna di rilevamenti sugli atteggiamenti linguistici a New York City e con quello di consapevolezza globale proposto da Dennis Preston (§ 4.3.4)

Nell’ultima parte del capitolo (§§ 4.3.5, 4.3.6) proponiamo una revisione critica della teoria della compresenza di consapevolezza da un lato e stereotipo (e salienza)

dall'altro, asserita dalla linguistica del contatto ma anche da larghe fette della *Perceptual Dialectology* e illustreremo in che senso e con quali modalità dai nostri dati sembrerebbe emergere una posizione diversa

Nel quinto capitolo i dati linguistici, ovvero i tratti della differenza, saranno considerati come realtà esterna caratterizzata da proprietà che la rendono capace di farsi notare. Nella linguistica del contatto, in dialettologia percettiva e in *Perceptual Dialectology*, tali proprietà definiscono la nozione di “salienza” a cui presteremo particolare attenzione nel paragrafo 5.1. A partire dai modelli del contatto e del cambio, sarà proposta una griglia di fattori linguistici, linguistici esterni, non linguistici, pragmatici, interazionali e demografici per l'interpretazione delle salienze nel corpus ALS (§§ 5.1.2, 5.1.3). Approfondiremo poi il concetto di stereotipo (modalità rappresentazionale che caratterizza fortemente il corpus metalinguistico ALS) in relazione alla salienza (§§ 5.2-5.3.4). A questo fine daremo conto dei principali studi sulla stereotipizzazione focalizzando soprattutto l'universo lingua; in particolare, ci soffermeremo su uno dei principali modelli elaborati dalla sociolinguistica francese che ruota attorno al concetto di *représentations* (§ 5.3) e sulla proposta di Krefeld e Pustka che pone a confronto i processi di categorizzazione linguistica con atti enunciativi e saperi linguistici (§ 5.3.2). Fondamentale per la DP e soprattutto per l'interpretazione dei dati è risolvere il problema della presunta stabilità dei processi di categorizzazione e quello dei rapporti dello stereotipo con un ‘vero obiettivo linguistico’. Quanto al primo, proveremo a definire la qualità dello stereotipo che lo fa allo stesso tempo forma di rappresentazione stabile ma anche oggetto di negoziazione interazionale votato alla ricollocazione (5.3.4). Discuteremo il secondo aspetto con l'analisi di un *case study* ALS anche con l'ausilio di due rappresentazione cartografiche (Carte 2 e 3). Infatti, i dati su un tratto a forte rischio di stereotipizzazione (l'affricata post-alveolare) rilevato in due aree della Sicilia, suggeriscono riflessioni su diversi aspetti: rapporto tra confini dei linguisti e confini dei parlanti; incidenza della variabile sociale in presenza di tratti ad elevata esposizione ai processi di stereotipizzazione; criticità e complessità delle relazioni tra prestigio e stigma all'interno di una comunità linguistica (§§ 5.3.4.1-5.3.4.3).

Il capitolo 6 è dedicato alle specifiche modalità di rappresentazione degli elementi linguistici ed extra-linguistici emersi dall'analisi del corpus: dicotomie oppositive o interazionali (§§ 6.2-6.4.51); ideologia linguistica di primo livello, priva dell'ancoraggio spaziale (§ 6.5); opposizione lessicale ‘italiano vs. dialetto’ (ne parleremo al § 8.3.1 in sede di analisi quanti-qualitativa dei dati).

Le dicotomie, rilevate nel corpus con significativa incidenza, si presentano all'interno del discorso interazionale nella forma-matrice di ‘super-stereotipo italiano vs. dialetto’, declinata in opposizioni che investono i livelli interrelati della lingua (es.: io parlo italiano vs. gli altri parlano dialetto), della spazialità pragmatico-cognitiva (es.: città di mare vs. paesi di montagna), dello status sociale (es.: progrediti vs. non progrediti). (§ 6.2-6.2.2). Per disegnare questa architettura utilizzeremo anche le classificazioni emerse nel fondamentale studio sul pregiudizio linguistico condotto in Italia da Giovanni Ruffino (§ 6.2.3). Difatti, l'associazione tra le tre modalità di opposizione elencate sopra rende ipertrofica la carica ideologica della dicotomia e ne motiva il profilo nitidamente pragmatico. La Carta concettuale

della variazione diatopica delle dicotomie interazionali (Carta 4), pensata per rappresentare la quantità dei ‘flussi dicotomici’ dai centri che dicotomizzano verso i centri bersaglio, rende esplicito lo stretto collegamento tra ideologia, qualità dello spazio e lingua, in quanto i flussi più consistenti muovono quasi esclusivamente dai centri dinamici e colpiscono i paesi caratterizzati da recessione socio-economica. In sostanza, le dicotomie si presentano come nuclei concettuali a forte valenza ideologica e nell’analisi sfuggono alle tipologizzazioni della spazialità fisica investendo quindi la funzione cognitiva della rappresentazione spaziale (§ 6.2.4).

A tal proposito, vengono definiti i tre prototipi dello spazio individuati nel corpus: spazio avvicinato, tipico delle dicotomie (§ 6.3); saperi ideologici, modalità rappresentazionale caratterizzata da elevata astrazione dalla dimensione dello spazio geografico-fisico; spazio vissuto, (§ 6.3.1) al quale dedicheremo specifica trattazione nell’intero capitolo 7.

All’interno del prototipo spazio-cognitivo dello spazio avvicinato abbiamo individuato e classificato le non rare attività di ancoraggio deittico prodotte dagli informatori. Esse, individuate e interpretate nel discorso interazionale e dettagliate analiticamente nelle componenti linguistiche, spazio-cognitive, pragmatiche, assolvono a basilari funzioni di ‘discernimento’ spaziale, in particolare di: ‘orientamento cognitivo’, con il fine di dare coerenza testuale all’indicazione dei luoghi e dei tratti linguistici; ‘ancoraggio al contesto reale’, sia extra-linguistico che linguistico (§§ 6.4.5, 6.4.5.1). Tutte queste proprietà emergono con nettezza nelle schede di analisi delle dicotomie deittiche proposte al § 6.8.

Tuttavia, la natura della dicotomia e le proprietà che la caratterizzano, pongono alcuni problemi di ordine teorico: a) la rappresentazione dicotomica della realtà è una forma di categorizzazione in apparenza molto rigida, in quanto separa il mondo in sottocategorie duali con confini molto precisi. Tali condizioni mettono a rischio pluralità e complessità dei flussi delle ‘storie’ che rappresentano e raccontano il mondo e i vissuti degli informatori; b) stabilità, negoziazione ed eventualmente ricollocazione dei nuclei ideologici sono processi difficilmente interpretabili con le sole variabili classiche della sociolinguistica e della dialettologia; c) così come lo sono le risposte degli informatori, le quali, lo ricordiamo, più che elenchi di paesi e tratti linguistici della differenza univocamente correlabili a variabili, sono discorsi narrativi costruiti nei momenti interazionali.

Nella prima parte del capitolo introduttiva alle ‘dicotomie ALS’ (§§ 6.1-6.1.5.1) abbiamo provato a risolvere queste criticità, giungendo alla definizione di un costrutto di ‘categoria’ utile ai nostri dati. Con il contributo della semantica referenziale di Labov, la teoria dei prototipi di Rosch e le ipotesi di psicologi del sociale e cognitivisti, filosofi, antropologi, linguisti, che negli ultimi decenni si sono interrogati sulla natura dei confini delle categorie, diremo che il processo di categorizzazione dicotomica e metalinguistica va interpretato con categorie *fuzzy*, disomogenee, ad attributi sovrapposti.

Tutte le sollecitazioni proposte nel capitolo confluiranno nel modello generale delle storie ALS (§ 6.6).

Lo spazio vissuto, modalità rappresentazionale prototipica dei fatti di lingua, occupa l’intero capitolo 7. La nostra trattazione stabilisce come punto di orientamento la definizione che ne ha dato Mari D’Agostino come insieme di “immagini

mentali” connotate sul versante dell’affettività (ne abbiamo dato ampio conto al § 6.3.1). Tratteremo del rapporto dello spazio vissuto con le altre variabili soffermandoci in particolare sulla mobilità personale, sulla dinamicità socio-economica del centro, sulla diatopia (§§ 7.1, 7.2). Ci interrogheremo sulle relazioni con la salienza (§ 7.2.1). Definiremo e classificheremo infine gli ‘incontri’ interazionali quali generatori di spazio vissuto (§ 7.2.2). Queste componenti, di natura sia teorica che metodologica, concorreranno, nel terreno dell’analisi dei dati, ad una classificazione funzionale dello spazio vissuto (§7.2.3), nella dimensione dei discorsi estesi di parlato, all’individuazione di quattro modalità interazionali (§ 7.3). Il luogo-intervista emerge ancora una volta come il contesto strategico nel quale rilevare e misurare i rapporti tra lingua e dinamiche extra-linguistiche di tipo pragmatico e cognitivo. Ne è un importante esempio la ‘trattativa’ tra raccoglitore e informatore sulla qualità dello “spazio” oggetto dell’intervista (§ 7.4).

L’incidenza dello spazio vissuto nell’intero corpus è rappresentata attraverso le carte 5 e 6. Costruite con metodi quantitativi riescono a presentare un quadro generale della qualità della rappresentazione metalinguistica. La Carta delle densità delle rappresentazioni metalinguistiche (Carta 5) utilizza addensamenti di spazio vissuto determinate da soglie di incidenza. La Carta delle linee di spessore delle rappresentazioni metalinguistiche (Carta 6) la quale rispetto alla precedente dettaglia i centri da cui muovono le indicazioni, è stata edificata con una metodologia cartografica molto diffusa nei primi studi di DP (§ 7.2.3).

Nella parte conclusiva del capitolo ragioniamo ancora sulle relazioni tra confini individuati dai linguisti e confini dei parlanti, relativi sia alle pratiche che alle rappresentazioni linguistiche.

Infine, i dati sulla percezione/rappresentazione linguistica espressa attraverso le varianti locali per ‘bambino, ragazzo’, rappresentati nella Carta 7 (§ 7.5), sono il punto di partenza per la proposta del ‘principio generale dei tratti salienti sovrapposti’: più il tratto è saliente, con maggiore probabilità la collocazione di chi lo osserva coinciderà con gli usi reali e i dati scientifici.

Molti dei modelli cui ci siamo riferiti saranno via via messi a confronto con i dati del corpus, infatti nel corso della trattazione, dai testi interazionali emergeranno le tipologie rappresentazionali socio-spazio-cognitive dei nostri informatori.

Questo indice ragionato si conclude con la sintesi dei contenuti dell’ottavo ed ultimo capitolo nel quale presentiamo i dati quantitativi. In effetti, il puro dato quantitativo è inserito in un approccio quanti-qualitativo mirante a trovare l’equilibrio tra le due dimensioni di analisi (§ 8.1). Nella prima parte del capitolo diamo conto dell’architettura rappresentazionale dei dati e degli strumenti metodologici ALS elaborati con la collaborazione del Dipartimento di ingegneria informatica dell’Università di Palermo e in particolare del gruppo di ricerca diretto da Antonio Gentile. In sintesi, la procedura di trattamento dei dati è stata costituita dalle seguenti fasi: interrogazione della banca dati ALS; classificazione per livelli linguistici (soprasegmentale, lessicale, fonetico, etc.) degli item relativi alle tre domande metalinguistiche del questionario; etichettatura con linguaggio di markup XML; progettazione ed effettuazione di *query* specifiche attraverso il sistema di interrogazione agganciato al *data base* markup XML. Quest’ultima fase della procedura ci ha consentito

di effettuare *query* complesse che hanno messo in relazione i dati linguistici con tutte le variabili del campione. A questo proposito va sottolineato che le trascrizioni fonno-ortografiche e conversazionali delle interazioni raccoglitore/informatore sono rappresentazioni narrative; le etichettature in linguaggio XML markup sono rappresentazioni descrittive; i processi e gli strumenti individuati e definiti per il trattamento delle plurime dimensioni qualitative (spazio vissuto, dicotomie, deissi, trattativa sui confini, etc.) sono rappresentazioni interpretative. In teoria, le procedure di interpretazione e descrizione dovrebbero muovere dai discorsi interazionali e giungere agli item descritti da etichette di analisi. La pratica d'indagine ci ha fatto sperimentare come tale ipotesi di lavoro sia velleitaria e tutto sommato non fondata scientificamente. Per superare tale *impasse* metodologico misureremo lo scarto tra dato interazionale-linguistico e rappresentazione quantitativa e presenteremo la metodologia ALS elaborata specificamente per far dialogare quantità e qualità ai fini di un modello operativo capace di tenere insieme la pluralità degli elementi coinvolti (§ 8.2). A partire dal § 8.3.1 presentiamo i dati quantitativi in termini di incidenza nei livelli individuati: soprasegmentale, lessicale, fonetico, morfologico, morfosintattico. Dal corpus emerge che dopo i tratti riuniti nell'etichetta 'soprasegmentale', il lessico è il livello linguistico più saliente. Proporrò una interpretazione di questo fenomeno, descrivendo il ruolo dei fattori linguistici esterni (contatto italiano/dialetto), pragmatici (super-stereotipo italiano vs. dialetto) e cognitivi (ricorrenza del referente) che a nostro avviso concorrono a determinarlo (§§ 8.3.1, 8.3.2).

Questo libro ha avuto diverse fasi di redazione e ha seguito per molti aspetti gli sviluppi e i traguardi determinatisi nel gruppo di ricerca ALS perlomeno durante gli ultimi sei anni.

Sono prima di tutti grato a Mari D'Agostino: senza il suo esempio, i suoi consigli, la sua guida, oggi non ci sarebbero questa introduzione e questo libro.

Giovanni Ruffino, esempio per tutti di scienza e rigore, mi ha donato le pagine che aprono il libro, oltre a tutto quello che so di dialettologia siciliana (e non solo).

Con Giuseppe Paternostro, amico e collega della sezione socio-variazionale dell'ALS, ho discusso molto e mai mi ha fatto mancare consigli e sostegno. Grazie a Vito Matranga e Roberto Sottile per i suggerimenti riguardo ai fenomeni fonetici e fonno ortografici e alla relativa trascrizione. Luisa Amenta e Marina Castiglione hanno seguito con interesse e partecipazione le fasi del lavoro.

Ringrazio inoltre Antonio Dargenio, Andrea Borruso, Carmelo Fazio per la passione e la competenza nella realizzazione di gran parte della cartografia. Il caro Francesco Macaluso ancora una volta è stato preziosissimo.

Grazie anche a Thomas Krefeld e Dennis Preston per la grande disponibilità.

v.p.

1. MODELLI COSTRUZIONISTI E INTERAZIONALI PER UN ATLANTE DELLA PERCEZIONE

1.1 UN ATLANTE DELLA PERCEZIONE

Lo studio delle opinioni dei parlanti sui fatti di lingua è indagato da molteplici punti di vista corrispondenti a differenti settori e discipline collegati tra di loro in forme e modalità diverse. In ciascuno di essi il focus linguistico risulta variamente circoscritto e indagato: la *Folk Linguistic* pone attenzione alle lingue e alle varietà in generale; la *Perceptual Dialectology* (da qui in poi, se non occorre specificare, genericamente, DP), alla loro variazione diatopica; la *Language Attitude*, a comportamenti linguistici correlati funzionalmente a sottostanti atteggiamenti linguistici; la sociofonetica, a varianti e opposizioni fonologiche e fonetiche; etc. Tutti quanti questi settori, tuttavia, nel ritagliare un generale, ampio o specifico focus linguistico, condividono l'interesse per le opinioni dei parlanti sui fatti di lingua, ovvero per cosa i non linguisti pensano su di essi e come lo fanno, nell'ambito del più generale universo extralinguistico e pragmatico, dove i fattori sociali, affettivi, ideologici sono osservati con specifici modelli di analisi ed interpretazione.

In effetti, l'interesse per queste dimensioni dei fenomeni di lingua e il suo proficuo integrarsi con lo studio delle competenze e degli usi linguistici, ha una antica tradizione. A voler proporre una sommaria rassegna, bisogna partire dalla prima, matura formalizzazione risalente già alla fine dell'800 e l'inizio del 900 con le osservazioni di Jules Gilliéron sulla forza modellatrice esercitata dalla percezione dello spazio dei gruppi sociali (in particolare dai gruppi egemoni) nei confronti del dialetto (cfr. D'Agostino/Ruffino 2005, 22). È a partire da questo iniziale assunto, e attraverso la considerazione delle esperienze nipponiche ed olandesi degli anni '30 sui giudizi linguistici, della problematizzazione dell'unità di un punto linguistico minimo avviata da Benvenuto Terracini, delle più recenti teorie della geografia francese sulla spazialità vissuta risalenti agli anni 70-80, e delle osservazioni sulla funzione dinamica dell'elemento umano ed affettivo sulla percezione e rappresentazione del vicino e del distale ideologico-linguistico (Grassi 1981), che trova fondamento il concetto moderno di atlantistica percezionale. Per essa deve intendersi quell'insieme di teorie di carattere epistemologico, approcci metodologici, pratiche di ricerca, in grado di far dialogare la dimensione linguistica e la dimensione pragmatica, per la definizione di puntuali ma anche generali fenomeni sociali, ideologici ed affettivi strettamente connessi a fenomeni linguistici, attraverso l'individuazione di specifiche proprietà di salienza sociale e di salienza linguistica.

1.1.1 Qualità e quantità per etichettare il parlante siciliano

La definizione di atlantistica percezionale proposta sopra mira a restituire l'equilibrio, certo sempre precario, fra qualità e quantità nella rappresentazione dei fatti sociali e di lingua. Alcune volte la prima è sinonimo di parlante, la seconda di metodo. La prima di parole e discorsi, la seconda di relazioni gerarchiche tra elementi. La prima di ideologia, identità, costruzione, la seconda di tratti linguistici, distanze fisiche, numero di abitanti.

Un modello generale per una base di dati potrebbe costituirsi in quanto riduzione delle parole reali e della loro successione nelle catene di discorsi, in valori matematici, diagrammi, carte geo-linguistiche, ovvero in numeri capaci di contenere ideologia, identità, contesto, cultura.

Ma questo è un modello ideale che nella pratica dell'analisi può tutt'al più essere stabilito come lo stadio più completo verso cui tendere mediante procedure tanto più attendibili quanto più si avvicinano al modello ideale.

Quando si è incominciato ad elaborare un'ipotesi interpretativa dei dati metalinguistici, il gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) tirava le somme di una stagione fiorente di riflessioni, inchieste e studi sui rapporti tra quantità e qualità nel dato.

Nel 1995 era uscito il primo volume dei Materiali dell'ALS (Ruffino 1995a), un resoconto sullo «stato dei lavori e le prospettive» di «modelli intelligenti di rappresentazione geolinguistica informatizzata», per un «atlante urbano» dei «luoghi del vivere e del comunicare» in un quadro di crescenti processi di italianizzazione. Lo stesso anno, attraverso la «linguistica spaziale», la «condensazione di qualità e quantità nell'ALS» (D'Agostino/Pennisi 1995, 30) apriva la fase della «formazione di banche dati totalmente relazionali» e dei primi cantieri di cartografia fonetica irradiazione con «intenti bivalenti» volti a cogliere cioè le aree a confini sfumati e i «rapporti di parentela [...] fra diversi esponenti di un medesimo comportamento linguistico» (ivi, 42).

Questi primi frutti venivano sistematizzati negli anni successivi in modelli di impianto variazionista per l'interpretazione dell'universo ideologico-metalinguistico dei parlanti, specie sul fronte percezionale/rappresentazionale (opinioni) e traduttivo (strutture linguistiche come segni e sensi di identità) (cfr. Castiglione 2004).

D'altro canto, le tappe metodologiche all'interno del cantiere di ricerca recavano i segni del confronto scientifico cresciuto alla fine degli anni ottanta intorno ai modelli di rappresentazione dei nuovi spazi urbani.

Nel 1990, cinque anni prima l'uscita del primo volume dei Materiali dell'ALS, in margine al convegno di Palermo "Atlanti linguistici italiani e romanzi: esperienze a confronto", Corrado Grassi, Franco Lo Piparo, Alberto Sobrero, Rosanna Sornicola, Edward Tuttle, Alberto Varvaro, Mari D'Agostino e Antonino Pennisi avevano animato una tavola rotonda su "Dialettologia urbana e analisi geolinguisti-